



ZETA come CULTURA

il lapidario

di JONATA TELLARINI

Incisa realtà

Passeggia in una città priva di forme. Funzionale al distacco, nell'immobilità accettata di strutture inabitabili, coerentemente teoriche. Qui non vive più nessuno. Rea con sé una macchina da scrivere e

una domanda: "E' mia la colpa di questo silenzio?". Una volta, molti anni fa, ho fatto una piccola ceramica e l'ho data in mano alla mia ragazza, lei si è messa a piangere e mi ha baciato: in questo

modo ho inciso sul mondo circostante."

Ettore Sottsass, architetto, in una conversazione con Davide Vargas www.archimagazine.com/asott/h

TRA LE RIGHE



Un abbaglio dell'ombra, la vita

Occhi in prima persona rievocano ricordi dei quali ci eravamo dimenticati. Leggeri, ma precisi. Sereni, ma taglienti. Ironici, ma sofferiti. Nel suo ultimo romanzo, *S'è fatta ora* (pp. 126, Minimax Fax, euro 9,50), Antonio Pascale cerca di premere i pezzi asimmetrici delle nostre esistenze per farli combaciare in forme che ci restituiscano quello che aspettiamo. *S'è fatta ora*. Non ci sono i mostri. Ci sono le gambe che ti portano avanti e la stanchezza che non ti riporta indietro dalla pozza di fango, nella quale non ti sei specchiato, perché eri troppo veloce sulla bicicletta e bevevi il fango nella tua incoscienza. La tua immagine è nella sorpresa che fa l'impresa riuscita sul volto e nelle mani dei tuoi compagni di avventure. La notte sono i tuoi occhi che si chiudono, la scelta che devi prendere. *La migliore della morte*. Prima del suo termine ultimo, la vita si riaccende e resta appiccicata con il nastro adesivo

ad una finestra, ma il vento gelido dell'infanzia non lascia, non molla, e spalanca le lenzuola dentro cui cerchi di dare amore e ricopre di neve il mondo chiuso in macchina. I vestiti possono allora aspettare casuali per terra, sei cresciuto bambino con risposte che sono domande senza il punto interrogativo. *Io sarò Stato?* L' "anomalia Italia" spegne l'aria condizionata e tiene in caldo le richieste pressanti di nidiate di topolini partoriti da montagne ristrette al proprio giardino. Tutto cambia e tutto resta. I ciechi escono anche con il buio, perché ci sono abituati, e non vedono dove mettono i piedi non perché sono ignoranti delle leggi. *Amori romani*. Una strategia perfetta come le strisce pedonali su cui passano sicure le donne con la borsa pesante. Le macchine quassù non passano, ma le persone si fermano, gli sguardi a volte tirano dritto e ti mettono sotto. Al buio, ci sono le lenzuola e il movimento regolare che si sfiora con la notte. La ricerca perfetta di una pausa dalle cose del mondo è un ultimo tangio tra bambini in costume da carnevale. *Tutto un complesso di cose*. La cura. Prendersi cura di una vita che nasce e modifica il mondo. Spostare i geni dal corpo di un insetto alla polpa di un frutto: prendersi cura del non prendersi cura dei sapori che svaniscono e ritornano su dépliant senza odore. Prendersi cura di costruire un "brutto carattere" e di un mondo assunto un dolore alla volta. Se possibile non visivamente modificato in un piccolo schermo. E se non mi sono spiegato: a me questo libro è piaciuto.

MATTEO BRIGHENTI

CINEMATOMA

VOGLIAMO VIVERE*

L'occhio leggero di Lubitsch danza tra sipario e proscenio come fosse Italo Calvino. Realtà e finzione - ora mani di direttore d'orchestra, ora mani farfalle che si scambiano

liera dell'Essere disegna la pelli-cola almeno quanto il trucco colora d'identità la faccia del pagliaccio. E non se ne va via dopo lo spettacolo con un po' d'acqua, così come gli attori sono

cuccioli buoni travestiti prendono un aereo e scappano dalla "Tedeschia" camuffati - fino a che punto? - da nazisti veri. C'è anche il finto Führer. I due piloti però sono realmente - si ma di

quale "treatment" si parla? - tedeschi. La pellicola s'infiamma in questa precisa scintilla: il finto Hitler, dritto in piedi accanto al portellone aperto dell'aereo - lascia agli occhi, marionettisti della sua anima, il compito di richiamare i due che come afferrati dalle ciglia rampicanti del "Massimo Distruttore" - si vengono a gettare giù nel vuoto.

Il consiglio di vederlo è forte quanto l'emozione voluta di viverlo.

Vogliamo vivere! Ma che ne sappiamo noi in perenne guerra "jenice" contro noi stessi? Essi al contrario possono persino essere Hitler per un giorno per scappare da quello vero; si può recitare l'Amleto di Shakespeare con una mimica ogni sera diversa a seconda dell'uomo che si alza per andare da tua moglie dietro le quinte; si può fingere tutto purché sia vero, come quei baffi finti che cadono verso la fine del film. Umami anche in quello.

* Non lo troverete nelle sale cinematografiche, lo so. Deve ancora uscire in quelle dei nostri tempi moderni.

TOMMASO TOMBELLI



l'aria appena dall'ala battuta - pianano l'una sull'altra come neve che Varsavia chiama in soccorso a coprir il nazismo che così gelido scende a scioglierla.

Una compagnia teatrale polacca non potendo recitare decide di "re-vivere" vestendo, col sorriso che batte le mani, i panni del "Male assoluto". La luce gioco-

destinati a rimanere per sempre tali. Nonostante che il riflesso delle scenografie di cartone trafigga la carne dei personaggi, si gocciola d'umanità per tutto il film. Il dialogo è magna che guida le speranze dei teatranti verso la libertà.

Assurdo. La vita lo è. Recitiamo. Scortati dalle belve germaniche, i